IL QVARTO LIBRO D'ORLANDO INNAMORATO,

DEL SIG. MATTEO MARIA BOIARDO CONTE DI SCANDIANO,

Insieme co i tre Libri di Nicolò de gli Agostini, nuouamente riformato per M. Lodouico Domenichi.

Con gli Argomenti, & le figure di nuouo accommodate al principio di ogni canto, & la tauola di ciò che nell'opra si contiene.

IN VENETIA Per Vicenzo Viano, & Bernardin Fratelli L'anno MDLXXII.

Ne vuo che credi che'l prode gigante,
Restasse vinto da la mia prodezza,
Che tutto il mondo non saria bastante,
Tanto è dismisurata sua fortezza,
Ma perchiarirti tosto in vno istante,
Amor beniuolenza, & gentilezza
Lo fece rinegar suo Macon fello,
Et farsi meco assai piu che fratello.

Come hebbe Astolfo vdito tal parlare,
Con molto gaudio, & gran consolatione,
Subitamente il corse ad abbracciare
Ben era lieto il figliuol d'Amone,
Vedendo il cugin suo si giubilare
Et hauendolo tratto di pregione,
Et hauer seco quel gigante fiero,
Ragion ha d'allegrarsi à dir il vero.

La notte iui in quel luoco si posaro,
Con gran diletto al lume de la luna
E di diuerse cose ragionaro
Ognun narraua de la sua fortuna,
Ma poi che apparue il giorno ameno è chiaro
Via caualcaro senza posa alcuna,
Dopo lungo viaggio, & molta pena,
Giunsero nel folto boscho di Dardena.

Et essendo per quello iti un gran pezzo,
Sorser dua franchi cauallier armati
Di far d'ogniun di lor grã conto, & prezzo
Che con vn'altro s'erano azzuffati,
Poi vidder molta gente sopra il rezzo
De laqual narrerò fatti honorati
E cio che fe con lor Rinaldo ardito,
Ma taccio, perche'l canto è qui finito.

IL FINE DEL CANTO TERZO.

CANTO QVARTO

ANDANDO INSIEME GRADASSO, SACRIPANTE, ET RVGGIER ritrouarono in una spelonca dieci terribili Giganti, co i quali furono alle mãi, & gli vccisero quasi tutti. Ma Ruggiero poi che correndo dietro ad vno l'hebbe vcciso piu non seppe ritornare a suoi compagni. Et cosi errando giunse a vna fonte doue ritrouo vn caualliero, & vna donzella, che raggionauano d'amore questi erano Bradamante, & Fiordispina che la stimaua vn caualliero. Ella si parti, & lascio Ruggiero con Bradamante,

E veramente via saria fuggito,
Che non l'harebbe gionto il caualliero,
Ma seguitando lui sopra quel sitto
Giunse, doue frontino è il suo destriero,
e poi che fu sopra l'arcion salito
Ben vi so dir, che sgombra quel sentiero,
Perche si spesso ne la pancia il punse
che in poco d'hora il gran gigante giunse

Subitamente gli diede la morte.
che poco pote seco contrastare,
e ritornando à dietro il baron forte,
Non seppe donde venne ritornare
si son le strade inuiluppate, & torte,
che certo è cosa da merauigliare,
ma sempre caualcando a la ventura
Vsci pur fuora de la selua scura.

E gionse doue vna bella riuiera,
corre d'un'acqua pura, & christallina,
Iui ogni fior che mostra primauera
copre vna adorna piaggia a lei vicina
Vn cauallier armato a seder v'era,
con vna dama vaga, & pelegrina
ecco lontani à l'ombra d'un gran monte
Doue si varca il fiume, a pie d'un ponte,

Perche sappiate il fatto tutto a pieno,
Del cauallier, & de la damigella,
che nel bel prato florido, & ameno,
A l'ombra del gran monte era con ella,
sedendo entrambi sul verde terreno,
e dilettoso, ella leggiadra, & bella,
Questi eran Bradamante, & Fior dispina
Lucente piu che stella matutina.

Non so se mi ramenta ben la cosa
Del fin de l'opera di Matteo Maria,
Quando la dama vaga, & dilettosa
Ritroua Bradamante, che dormia
e tutta accesa di fiamma amorosa,
Le diede quel destrier d'Andologia
e de la caccia, e de le proue conte,
et come al fin peruenne à pie del monte,

Doue solette porsersi a sedere,
Perch'era l'hora gia di mezzo giorno,
E Fiordispina ha tutto il suo piacere
Mirar a Bradamante il viso adorno
Sperando di poter ancor godere,
Prima che a la citta faccian ritorno,
E per venir piu tosto a tal effetto
Verso di quello disse, giouanetto.

So che per proua hauer puoi conosciuto
In cosi poco spatio il grande amore
Ch'io t'ho gia posto cauallier saputo,
Mio sol conforto, & vnico splendore
Lasciar cosi morir non e douuto,
Vna, che t'ha donato l'alma, e'l core,
Vna, ch'al mondo ogn'hor ti prega et brãa,
Che sol ti sia in piacer d'amar chi t'ama,

Ma ben prima da te saper, vorria,
Di chi sei nato, & qual ti fai chiamare
Ch'altro mia mente non brama, & desia
Se non potermi teco maritare
Se la fortuna dispietata, & ria,
Fa che tal gratia, mi voglia negare,
In tua presentia sopra questo piano,
La morte mi daro di propia mano.

Si che non mi lasciare in tal periglio,
Giouane ardito, vago dilettoso
Dimmi ti prego homai di chi sei figlio,
Se voi con meco farti vnico sposo
Perche figliuola son del Re Marsiglio,
Se tu de sangue sei degno, & famoso,
Si come esser dimostri nel sembiante,
Ch'ogni bel frutto vien da buone piante.

Ma forse tu debbi esser christiano,
E per non mi turbar non mi vuoi dire
Ma tal giudicio reputa esser vano,
Che se cio vero fia senza mentire
Rinegaro Macon guerrier soprano,
Per poter sempre poi teco venire;
E per to amor farommi christiana,
Come per Carlo fece Galerana.

Mentre che cosi parla Fiordispina,
A Bradamante che sempre l'ascolta
Hauendo gran pieta de la meschina
Ch'era ne gli amorosi lacci auolta,
A che misere fin costui destina
Non puo fuggir gli affanni vna sol volta
Color che seguon di Cupido l'orme
Ch'al mal sempre gliocchi, e al bẽ far dorme

Dolce brigata mia piacciaui vn poco
Di por a cio, ch'io dico, alquanto cura,
Ch'io spero darui tal solazzo, e gioco,
Che anco mai non haueste per ventura,
Perche giunse Ruggier iui in quel luoco,
V'son le dame belle oltra misura,
E se starete ad ascoltarmi attenti,
Spero col cantar mio farui contenti.

Come sapete il giouanetto ardito
Poi che nel bosco vccise il gran gigante
Essendo da Gradasso dì partito
Et dal sommo, & franco Sacripante
A caso giunse sopra il verde sito,
Doue era Fiordispina, & Bradamante,
Ma non fu cosi tosto iui venuto
Che la fanciulla l'hebbe conosciuto.

Ahi crudo amor quanto, e'l tuo gran potere
Noto per proue troppo manifeste,
Che chi non volsi à pena mai vedere
A seguirti in vn ponto fur si preste,
Sendo nemiche d'ogni tuo piacere,
In atti in gesti, in modo, in gir honeste,
Dunche per questo aperto, & chiar si vede,
Ch'ogni casto voler al fin ti cede.

Vana speranza mia, doue mi guidi,
Debbo sperar anch'io nel tuo valore,
Se mi conforta à cio tu mi confidi,
Con dir che haro da lui qualche fauore
E perche sempre in gentil cor s'annidi,
Faretrato fanciul, lasciuo amore,
Sendo la dama mia leggiadra, & bella
Nel casto petto mai ti porto quella.

Bradamante leuossi da sedere,
E venne contra lei con viso humano,
Pensate se douea letitia hauere
Vedendo il suo Ruggier sopra quel piano
Che scese de l'arcion con gran piacere
Subitamente gli toccò la mano,
E per tener occulto in se l'ardore,
A Fiordispina fece molto honore.

Ma ben è sciocco quel che tener crede
D'amor la fiamma occulta dentro a l'ossa
Se vn cieco guida vn altro che non vede
Ragion è, che ambi cadan ne la fossa,
Per troppo affanno, & per souerchia fede,
Celar non possi amor a la riscossa,
Pero fece sua voglia manifesta,
Ruggier nel trarsi l'el[mo] fuor di testa.

E Fiordispina, che se n'era accorta,
Vedendo l'vn e l'altro esser si bello
In volto venne albor palida e smorta
E senti dentro il cuor tanto flagello,
Tal che sembraua vna persona morta
Poi disse se'l destin mio crudo, & fello
Vol ch'arda in van ne l'amorosa face
Per non vi molestar restate in pace.

Cosi di la partissi sconsolata
Quasi piangendo per desperatione
E rimase la dama delicata
Soletta in compagnia di quel barone,
Alqual parlando come innamorata,
Gli disse, certo ho gran dubitatione
Di star teco a posarmi in questa piaggia
Acciò vergogna mai d'alcun non haggia.

E volentier vorrei ò caualliero
Che non stessimo piu in questa valletta,
Di questo fu contento il buon Ruggiero,
Perche cio che a lei piace a lui diletta
E poi ch'ognun sali sul suo destriero,
Via caualcando andar con molta fretta
Tal che ariuar'a cominciar de l'ombra
Doue vna bella quercia vn fonte adombra.

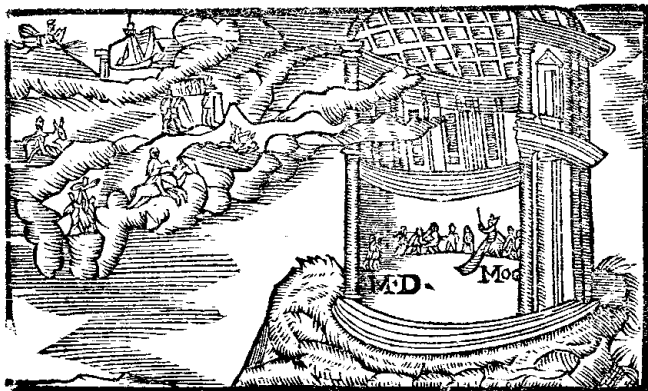
Iui discesser sul verde terreno
Perch'era giunta gia la notte bruna,
E nel luoco del sol chiaro, & sereno
Splendon le stelle: & la notturna Luna;

Per lungo dir venuto son si almeno,
che dirui non potrei piu cosa alcuna
Se non pigliassi a cio riposo prima
Ponendo fine a la mia stanca rima.

IL FINE DEL CANTO QVARTO.

GRADASSO, ET SACRIPANTE CAVALCANDO RITROVARONO vn'huom seluaggio, & l'vccisero, poi arriuati da certi pastori, intesero la guerra che'l Soldano facea al Re Madarante, & essi andarono nel campo del Soldano, & viddero l'abbatimẽto di Finadusto & di Madarante, nelquale fu poca differenza. Tornati a combattere Madarante fece prigione Finadusto, poi sfido Gradasso a battaglia, & hauendo combattuto tutto vn giorno ritornarono il seguente anchora alla battaglia.

CANTO QVINTO.

SI COME mentre che dura l'vmore,
SEMPRE s'accẽde piu la luce viua
MA SE quel manca perde ogni vigore.
E d'ogni suo splendor tosto si priua,
Cosi son'io che senza il tuo fauore
Non spero guidar mai mia barca a riua,
Francesco illustre mio, famoso, & diuo,
Di cui sempre ragiono, è in carte scriuo.

Gouerna la mia stanca, e fragil barca;
E falla col tuo aiuto entrar nel porto,
Che fra Caribdi & Scilla errando varca,
Guidata da nocchier ch'è poco accorto
Et è tanto d'affanni, e d'error carca
Che d'altri hauer non spera alcun conforto,
Se non da te, da cui soccorso chieggio
Che senza gliocchi tuoi lume non veggio.

Signor se vi rammenta io vi lasciai
Di Bradamante ardita, e di Ruggiero
Ma perche detto habbiam di lor assai
In altra parte volgo il mio pensiero,
Che ritornar bisogna sempre mai,
Doue si lascia à dir il fatto intiero
Et io, che'l tutto a punto vuo narrare
Al Re Gradasso mi conuien tornare.

Iui con carmi risonanti, & tersi,
Spargon per l'aria l'armonia celeste
Tal che le turbe de sonori versi
Fan ribombar le solide foreste,

Dilcio pensando ho i miei sensi sommersi
Che horribil cose da narrar son queste
E se m'e forza pur di lor seguire,
Posar mi vuo per poter meglio dire.

IL FINE DEL CANTO SESTO.

ESSENDO VENVTA NOTTE RVGGIERO, ET BRADAMANTE DI montarono a vna fonte per riposarsi, & quiui hauendo Ruggiero scoperto l'amor suo. Bradamante non volse prima consentire alle sue voglie, che l'hebbe battezato, & sposata fu per sua moglie allhora gustarono insieme gli vltimi diletti d'amore. Venne poi alla presenza loro prima amore poi castita, appresso morte, in vltimo il tempo, ilquale poi c'hebbe ragionato di molte cose alla fine si partì lasciando soli Ruggiero, & Bradamante.

CANTO SETTIMO

QVESTO con piu sonori, e tersi car m
TVRBATA ha l'onda mia tranquilla, e pura
TAL CH'IO non posso in parte alcuna aitarmi
Che l'acqua à par del sasso e poco dura
E del componer posto ha ei giu l'armi
Ma'l diuo signor mio mi rassicura
Dicendo à me, tu'l sai senza ch'io il dica,
Che gran premio non s'ha senza fatica.

Indi promette poi di far mia scusa,
Se Panfilo ver me si moue ad ira,
Conoscendo mia stanca, e fragil musa,
Non esser degna di si dolce lira,
Ma se per temerario al fin m'accusa,
Ei, che nel fonte d'Helicona gira,
Potra cantando dir, nulla m'incresce,
Se for d'vn secco riuo acqua non esce.

E forte riprendendo il mio dir basso
Da compassion potrebbe esser si vinto,
Mostrando à me che vado à lento passo,
Sol com'io debbo esser inanzi spinto,
Come egli che col stil leggiadro al basso,
Tira le Ninfe di Parnaso, & cinto,
Cosi spero che sia, cosi mi fido
Che nel Tugurio suo sera il mio nido.

Ne l'altro canto disse che Minerua
Si mosse in compagnia di ninfe tante
che vista non fu mai simil caterna;
Ma qui le lasso, e piu non dico auante
che questa in altra parte si riserua
per narrar di Ruggier, & Bradamante
Quando smontaro al bel fonte lucente
Essendo Febo gito in occidente.

Nel vago solido, & remoto
S'affisse sopra la fiorita riua,
A gli huomini del mondo poco noto
Doue esce l'acqua d'una pietra viua,
Che discorrendo per quel sasso voto,
Soauemente mormorando giua
Iui ogni vccello al suo nido ritorna,
Sopra de i rami d'vna quercia adorna.

Posta nel mezo del fiorito prato,
In frotta vi venian per riposarsi,
Come l'istinto naturale gli ha datto,
Redursi oue pon piu sicuri starsi
Amor c'ha de gli amanti il cor furato
E d'un medesmo fuoco ambedue arsi,
Dubitan di sfoccar sue pene estreme,
Che chi ama di buon cor sempre mai teme.

Al fin Ruggier con voce assai piatosa,
Pur dubitando à Bradamante disse,
Legiadra dama, vaga, & dilettosa
Perche pietà saria se qui morisse,
Non volendo scoprir la fiamma ascosa
Che non qual salamandra mi nutrisse,
Anzi mi strugge mi consuma, e sface,
Poi che'l tuo volto piu ch'altro mi piace.

L'abbandante calor, che in me risorge,
Contra ogni mio voler mi fa parlare,
Che l'ama ch'arde, e del suo mal s'accorge,
Ne trouando altro modo di campare,
Poi che in te sola sua salute scorge
Humil la pena ti conuien narrare,
E dirti benche à dirlo io non m'arischia,
Ch'ardo come fa lei Lapri, ò Ischia,

Ma se ben hor col mio parlar t'offendo
Io mi ti scuso amor sol è cagione,
Del qual se ben l'alto poter comprendo,
Puo metter legge al cielo, e a le persone
E gia ne le sue man vinto mi rendo,
Che star non posso seco al parangone,
Et far ogni difesa non mi vale,
Essendo egli diuino, & immortale.

Amor è quel, che'l sommo Gioue eterno,
Fe per Europa trasmutar in toro,
L'aerbo pluto nel profondo inferno
Per Proserpina bella hebbe martoro,
Il sacro Apollo anchor se ben discerno,
Lamentando abbracciô l'amato alloro,
Se vinti ha questi dei col suo potere,
Me meglio puo far vinto rimanere.

Vna speranza è, che non m'abbandona
Et mi rinuoua come al Sol Fenice,
Quel che'l prouerbio anticamente sona,
Si come Dante mio cantando dice,
Amor ch'a nullo amato amar perdona,
Di se con tempo mi fara felice,
Et mi conforta, & uuol su ciò mi fida,
Ch'in ogni cor gentil pieta s'annida.

Questa sola speranza mi tien viuo,
E se non fusse lei sarei gia morto,
Che'l vago aspetto tuo celeste e diuo,
Gli occhi lucenti, e'l ragionar accorto
Al tutto m'ha di cor, e spirto priuo,
Tal che le membra a gran fatica porto,
E se non mi soccori io ti so dire,
ch'in tua presenza mi vedrai morire,

Deh vogli consentir prima ch'io mora,
Non esser si crudel che questo nieghi
Perche tanto induggiar troppo m'accora,
E troppo è stretto il laccio, oue mi leghi
Non restarò mai di pregarti ogn'hora,
Talche forza sara ch'al fin ti pieghi,
Al lagrimabil suon di mei lamenti,
Che per pieta si placano i serpenti.

So c'hauesti pieta di Fiordispina
Quando tutta soletta humile, & pura
Ti narrò la sua pena la meschina,
Ben ch'ignorasse de la tua figura,
Tu vaga dama angelica, & diuina
Ti condolesti di tanta sciagura,
Dunque se pur del mio martir t'increbbe,
Del mio graue dolor doler ti debbe.

Quasi piangendo il giouanetto arditto
Qui posse fin al suo ragionamento
Ella, c'hauea d'amor il cor ferito,
E di lui non sentia minor tormento,
Rispose assai mi piace hauer udito
Tutta la causa del tuo gran lamento,
Che dir il suo dolor sempre, mai gioua,
E spesse volte il rimedio si troua.

Ma se ben mi rammento in la foresta,
Gia mi narrasti tua genologia,
Allhor ch'io fui ferita in su la testa,
Da quella gente dispietata, & ria;
Ma del mio dir la conclusion sie questa
Tu che sei cor, & sei l'anima mia,
D'amarti i miei pensier mai non sian cassi
Che ben crudel sarei s'io non t'amassi.

Ma non creder pero si leggiermente,
La mia persona hauer giamai, se prima,
Non ritorni à quel Christo onnipotente
Che ti puo de l'abisso alzar in cima,
E perche io so, che chi ama fedelmente,
Patir ogni supplicio nulla stima
Ne cura flagallar la carne, & ossa,
Pur che l'amata sua contentar possa.

Onde se m'ami, si come m'hai detto
A contentarmi non ti paia strano,
Prima vuo che rineghi macometto
E poi mi sposerai con la tua mano,
Cosi di me potrai prender diletto,
Anzi che si partiam di questo piano
Ma se altramente fia, conuien ch'io'l dichi,
Che di pregarmi indarno t'affatichi,

Hebbe di cio Ruggier tanto dolore,
Che non vorrebbe al mōdo esser mai nato,
Tal che diuenne si com'un bel fiore
In luoco posto assai vago, & ornato,
Che come vien tocco dal zappatore
D'ogni bellezza sua riman priuato.
Cosi fece Ruggier, che aperto vede,
Conuenir per amor perder sua fede.

Ma piu gli dolse del Re Agramante,
Ch'era per amor suo venuto in Franza
Non si fidando di gente cotante,
Che sol nella sua forza hauea speranza
Stette fra dua pensier in quell'istante
Il giouanetto cima di possanza
O far di nuouo al suo signor ritorno,
O di sposar costei dal viso adorno.

Da l'una parte amor lo spinge, & tira
Da l'altra conoscienza lo rimorde,
E fra se stesso di dolor sospira,
Quantunque habbi di cio le voglie ingorde
Non sa che far ben che seco sia in ira
Et sempre d'Agramante si ricorde,
Che quel cieco fanciul il vinse à forza,
c'ha in se tanto poter, che i cieli sforza.

Ne fu mirabil cosa, se si presto
Rimase vento, soggiogato, & preso,
che'l vago volto angelico, & modesto,
Harria spezzato i sassi e'l mar acceso,
E veramente se puo veder questo,
ch'ogni edifitio manca al troppo peso,
Dici il prouerbio, chi ben si misura,
Fino à la morte sua felice dura.

Ei che conobbe per voler diuino,
Et hebbe l'error suo subito visto
Si volse battezzar il paladino,
E tornar a la fe di Giesu Christo
Ma perche sa ch'ogni altro saracino,
Dira, ben fu costui maluagio, e tristo
ch'al fin non apprezzò sua fede nulla,
Per appetito vil d'una fanciulla,

Dubitando cosi per questo effetto
Il si, e'l no nel capo gli contende,
Pur l'appetito vinse tal rispetto
che l'huom contra d'amor mal si difende
E chi è ne i lacci suoi legato, & stretto
come anima gentil tosto si rende,
Lassando ogni altra cura ir in oblio,
Che piu che la ragion vale il desio.

Pero ei, ch era gia deliberato,
Far quel, che gli comanda Bradamante,
Hauendo prima ben su cio pensato
Tosto si volse il giouanetto amante,
A la foresta ch'era iui da lato,
Prego pietosamente alberi, e piante,
Ogni indomita fiera alpestra, & ria,
Che testimonio à le sue nozze sia.

Dicendo fiere, voi che in queste selue,
Sfogate liete i vostri amor cocenti
Lupi vezzosi, & voi terrestri belue,
Orsi tigri, leon draghi, & serpenti,
Non conosciute in l'indomite selue.
Seluagi mostri liberi, & contenti,
Venite ad escusarmi in questo loco
che contra forza la ragion val poco.

Limpi laghi, fiumi, fonti, & riui,
Lauri, cipressi mirti, abeti, & soueri,
Aceri querci faggi olmi, & oliui,
cedri, platani corni, bussi, & roueri,
Leggiadre ninfe, & voi superni diui
Spero col prego mio mi ui ricoueri
Per testimoni in questa selua scura
Accio la dama mia sia piu sicura.

E tu sacro Himeneo, che solo a spasso,
Lieto cantando van per queste foci,
Deh piacciati affrettar piu tosto il passo,
Accio che giunga a tempo a le mie voci
Son per tanto inuocar gia stanco, & lasso,
Vien via, che col tardar troppo mi noci,
Dhe vien ti prego per li eterni Dei
A far l'ufficio tuo come vso sei,

Eolo tu che nubi in aria giri
Raffrena li tuoi venti, & quelle alquanto
Si che possa adempir i miei desiri,
Accio che piu non uiua al mondo in pianto
luna tu, che del ciel qua giu ne miri,
Stelle, che sette a lei propinque à canto
Testimoni vi chiamo, & prego tutti
Che vscir di noi faciate ameni frutti.

Ecco tu, che rispondi al mio romore,
E per spelunche vai di monte in monte,
Supplico te per quel inteso amore,
Che ti fe seguir Narciso al fonte,
c'habbia pieta del mio sfrenato ardore
E con dolci parole humili, & pronte,
Doni conforto à l'affannata mente
Dapoi ch'altro che te qui non si sente.

Poi che pose silentio al suo dir poco,
Mirando Bradamante nel bel viso
Poi si raccese d'amoroso fuoco,
Et esser gli parea nel paradiso
Stette per questo ammiratiuo vn poco,
com'huom che da se stesso ha'l cor diuiso
che non sa che si dir, & se pur vuole
parlar non puo ch'amor l'audacia, tuole

Ma Bradamante tosto se n'accorse,
E fra se disse, il pesce, e giunto a lesca,
poi con vn dolce sguardo lo soccorse
Accio portar il duol non gli rincresca,
Indi subitamente al fonte corse
Et empi l'elmo di quell'acqua fresca
L'elmo empi d'acqua, et sẽza far soggiorno,
A l'ardito Ruggier fece ritorno,

Era la dama saggia, & eloquente,
Ogni volume hauea trascorso, & visto,
Quel che la santa chiesa apertamente,
Narra di far de l'alme eterno acquisto,
Ella parlando il giauane piacente,
Fe cauto nella fe di Giesu Christo,
Et per non sparger tal parole in vano
Ella lo battezzò con la sua mano,

Poi posersi à seder sul verde prato,
Sol per venir à l'ultimo diletto
Che suol far ogni amante al fin beato,
Senza hauer l'un de l'altro alcun rispetto
Fronte con fronte hauea fiato con fiato,
Volto con volto, & poi petto per petto
Et mentre il fuoco ardente in lor s'estingue,
In bocca ciaschedun hauea due lingue.

I lieti basci i sospirar cocenti
Il manigiarsi insieme, e stringer spesso,
I risi, le parole, i dolci accenti,
Hauriano ogni pensier casto dimesso,
Q uali amanti fur mai tanto contenti
Che aguagliassero quei ch'io dico adesso
Che per vn pezzo, ogniun di tal piacer bebe
Ch'ogn'altro gaudio al suo nulla sarebbe?

Vero è che nel principio assai si dolse,
La vaga dama gratiosa, & bella,
Tanto che quasi consentir non volse,
Come vsata è di far ogni donzella
Ma poi che l'imbeccata un tratto tolse
Non vidde l'hora di tornar à quella,
Che si forte le piacque il fin del verso,
Che tutto v'hauea dentro il cor sommerso.

Dee spender in diletto il tempo ogniuno,
E non voler di quel perder un punto,
Che in vn momento è il ciel oscuro e bruno
Et in quell'hora propria è il giorno giunto
Io son disposto confortar ciascuno
Fedel amante, ch'è d'amor compunto
In segur quel che Bradamante fece,
Che tutti siam macchiati d'una pece.

Q uesto si vede manifestamente,
Ch'ogni albor si rinoua à primauera,
Se ben il verno non produce niente
Torna la state poi come prima era,
Vago fiorito fresco alto eminente,
Tal ch'en pie de suoi frutti ogni riuiera,
Noi come il tronco nostro il frutto perde,
Mai piu per tempo alcun non torna verde.

Che vi gioua esser belle, & dilettose
Et esser di splendor al sol eguale
Perdendo tempo fra due muri ascose?
Bellezza occulta al mondo nulla vale,
Le gemme, perle, & pietre preciose,
Si monstran tutte, & per quel verde tale,
Ogniun le brama, vol, & le richiede.
Che non s'apprezza quel che non si vede.

Chi segue le vestigie di Diana
Sian pur belle se san son belle finte,
Che la vecchiezza mai non s'allontana,
Anzi te fan restar per tempo estinte,
Fidandoui d'un specchio à l'ombra vana
Come farfalle d'ignorantia vinte
Pazzo è ben chi ui danna, & chi vi regge,
che la necessita non troua legge.

Ogni dama leggiadra adorna, & bella
E come rosa fresca, & colorita
Che se dal fusto suo troncata e quella,
Subitamente ha la belta smarrita,
Pero ben è crudel maluaggia, & fella,
Che perde'l tempo di sua eta fiorita
In modo che diletto non apprezzi,
Anzi che morte il suo fatal crin spezzi.

Voi fate quattro beni in un sogetto,
Per quanto imaginar puo la mia mente,
Il primo è che donate à voi diletto,
Il secondo à chi v'ama fedelmente
Il terzo è poi quel frutto, ch'in effetto
Senza esso torneria il mondo in niente;
Il quarto è ch'un sol guardo ha tal valore.
Che puo dar vita à l'huom che p voi more.

Dunche ciascuna sia ben vigilante
In voler far del ben à cui bisogna,
perche si vuol ogni fedel amante
Seruir, & non hauer di lui vergogna
E farsi grata la fantesca, e'l fante,
che spesso pon schiffar qualche rampogna
con ambasciate, letterine, e scritti,
cagion che vi trouiate assai mariti,

Quello vi dico sol perch'io vorria,
Ch'o'gniun fusse d'amor ne i lacci astretto,
E da l'amata sua cio che desia,
Potesse conseguir senza rispetto
Perche anchor io felice viueria
Pigliando da mia dama alcun diletto,
Laqual se ben è cruda, acerba, & fella
Come l'altre farian farebbe anch'ella.

Ma per non far prolisso il cantar mio,
E per piu tosto al fin del libro andare,
Simil parole vuo porre in oblio,
Senza piu dir quel, ch'io volea cantare,
Per dar à gli auditor qualche disio
Queste cose d'amor non vuo narrare
Ma cose horribil si che ogn'vn stupisca,
Et à pensarle pur à pena ardisca.

I lieti amanti su l'herba nouella,
Erano al nuouo assalto ritornati
E la dama leggiadra, adorna, & bella,
Che simil cibi non hauea gustati
Con gran dilette s'affannaua anch'ella,
Per far amenda de' giorni passati
E per non esser simplicetta, & stolta,
Si come saggia trasse la sua volta.

Cosi tutta la notte sollazzaro
Senz dormire, & riposar niente
Fin che per far di luce il mondo chiaro,
Giunto era Febo al balcon d'oriente,
Et gli augeletti per quel bosco à paro,
Tutti cantando gian soauemente,
Gracchian le rane, i rospi, i grigli gridano,
Che paion trombe ch'a le nozze inuidano.

Il superbo leon de la foresta
Esce muggiando, e torna à la pastura
La serpe risuegliata alza la testa,
Sibila il dragone la tomba scura,
Sdruccia la biscia per l'herbetta presta,
Scaccia la sete il ceruo à l'acqua pura
E ne la folta selua del ginepre
Timido à l'ombra giace occulto il lepre.

La volpe astuta, col sagace lupo
Van con la preda soli, in poggi strani
In qualche grotta in qualche gran dirupo
Che non gli giungan i morlacchi cani
Et piu che trouan luoco scuro, e cupo
Piu lieti son, ne temon de villani
Che gli disturbin fra quei duri scogli,
E che la preda, à forza gli ritegli.

Torna il pastor al prato con l'armento,
E'l villan con l'aratro à lauorare
E'l pellegrin al caminar attento
E'l pouer nauigante al mar solcare
Il cortegiano à le menzogne, e al vento,
L'auocato à le carte al cicalare,
Il giudice à statuti, & a la legge,
Ma pur non lo fè quel, che ciascun regge.

Essendo al suo esercitio, come ho detto,
Ogn'huom, ogn'animal gia ritornato,
Gli amanti che con gioia, & gran diletto
Statti eran sempre fino al sol leuato
Vidder mirando vn nudo fanciulletto
Ilqual a spasso gia sopra quel prato
Et su gli homeri hauea sol due grandi ali
Con l'arco, e al fianco la faretra, e strali.

Et seco ha sette donne in compagnia
Bellezza, vanita, lasciuia, & pompa
Accidia, falsitade, e gelosia,
Accio l'ordine suo non s'interrompa,
Queste le seguon sempre in ogni via,
Ne bisogna ch'altrui l'ordine rompa,
Soggioga vince, sforza ogniun con loro,
Amore amaro, & dà pena, e martoro

Questo danzando con solazzo, & festa
Fra quelle vaghe dame dilettose,
Vsciro fuora dela gran foresta
Cogliendo violette, gigli, & rose,
Col canto ogni animal dal sonno desta
Ogniun accende di fiamme amorose,
Ogniun allaccia, ogniun soggioga, & lega
Che tutto il mondo al suo valor si piega.

ORLANDO INNAMORATO,

DEL SIG. MATTEO MARIA BOIARDO CONTE DI SCANDIANO,

Insieme co i tre Libri di Nicolò de gli Agostini, nuouamente riformato per M. Lodouico Domenichi.

Con gli Argomenti, & le figure di nuouo accommodate al principio di ogni canto, & la tauola di ciò che nell'opra si contiene.

IN VENETIA Per Vicenzo Viano, & Bernardin Fratelli L'anno MDLXXI.

La saracina à quell'atto s'affisse,
Con gli occhi fermi, e di mirar godea
Poi chiamando i compagni intorno disse
Che per lei non per lor piacer volea,
S'al mio comando alcun non vbidisse
Sarà caduto in graue pena & rea
Che n'g o vi sara cader nel fuoco
Vuo che ciascun stia fermo nel su luoco.

Stateui queti & come genti mute,
Et lasciate venir le bestie fuora,
Che non vuo che niun di voi m aiute
Et tu baron appresso a me dimora,
Tutte le voglie mie albor compiu e,
Son quando vn fora lier per me si h nora,
Et non è cosa a mia se ti prom tto
Ch'io nor facess. per darti diletto.

Acquetossi ciascun per vbidire,
Chi stende l'arco, & chi suo cane agroppa,
Gia tutto il bosco si sentia stremire,
Di corni, & gridi onde il grā mar s'intopa
Eccoti vn ceruo de la selua vscire,
C'hauea le c rna insino in su la groppa,
Vn ceruo per molt'anni conosciuto,
Perch'il magg or gi mai non fu veduto

Quest'vsci al prato d'vn corso si subito
Che non par che l'arresti macchia, o fossa
Et venne presso a Fiordispina vn cubito,
Ma ella de suo ardir gia non fu mossa
Et fra se stesso dicena: o mi dubito
che à ritener costui non habbia possa
Se pregando che segua non impetro
Et poi si uolse, e disse, uienmmi dietro.

Nel fin de le parole uolta il freno,
Seguendo il ceruo, & pur costui dimanda
Ben c'hauesse un'ambiante palafreno
Ilqual era nato nel regno d'Irlanda,
Et correa com'un ueltro, o poco meno,
come tutti i roncin di quella banda,
Non g a che fusse in corso simigliante
A l'altro, c'hauea dato a Bradamante,

Quell'anda uzz i correua assai piu,
che non uolea il patron qual he fiata
Hora appena nel corso p sto fu,
che uarco Fiordispina d'una arcata,
Gia si pente la dama esserui su,
Et ben che gli habbia la bocca sfrenata,
Hora tira di possa, hor tira piano,
Ma a ritenerlo ogni rimedio è uano.

Era dauanti un monte ril uato,
Pien di cespugli, e d'arboscelli strani
Ma non ritenne il cauallo affogato
Questo passò com'ha passato i piani,
Il ceruo a l su spalle hauea la cciato,
Ben la vicino, & presso a qu st i cani,
Et poco lunge a cani è Fiordi p na
che studia il corso, & quant puo camina.

Ne la scesa del monte à punto à punto,
Fu preso il ceruo da un can corridore
Et come fu da questo prima aggiunto
Gl'altri poi lo atterraro a gran furore
Hor Fiordispina hauendo in cor compunto
Non uolea lasciar gire il suo amatore,
Et sguardando al d strier come far suole
Fermar lo fa ben tosto come uuole.

Non dimandar se Bradamante albora
Vedendo il destrier fermo si conf rta
Et smontò de l'arcion senza dimora:
che quasi s hauea posta ella per morta
Tanto che la batteua il core anchora
Et Fiordisp na: ch'è di quest'accorta:
Gl d sse aualtier uuo che tu intenda (da.
che un fallo ho fatto: & uoglio farne amen-

Ben si suol dir non falla chi non fa:
N n so come mi sia di mente uscito:
Di farti noto: & ch'l destrir che t'ha
quasi condotto di morte al partito
qualunche uolte se gli dice sta:
Non passarebbe piu nel corso un dito
Ma com'io d ssi mi dimenticai:
Farlo a te noto: & cio mi duole assai.

Et non potea da al v sta leuarsi,
quan to piu mi a l mirar piu brama,
Si com i f rsa in sin che son arsi,
che ciascun o di lor sua morte ama,
Erano i cacciatori intorno sparsi,
Et qual suo cane & qual suo fal ō chiama,
c n corni & gridi menand tempesta
Ond'al romor Bradamante si desta,

Si come gliocchi aperse incontinente
Vna lu e n'vsci con tal splendore,
ch'abbagi o Fiordispina primamente,
Poi per la vista le passo nel core
Et ben ne dimostro segno euidente
Tingendo la sua faccia in quel colore,
che fa la r sa all or,che aprir si vuole
Ne la bell alba à l'apparir del sole.

Gia Bradamante s'era rileuata,
Et perche à gli atti,e à l'habito comprese
quest'altra esser gran dama,& app egiato
La saluto con modo assai cortese
Et doue la giumenta hauea legata
quando prima in su'l fiume ella discese
Ne venne che trouaruela vi crede
Ma non la troua,& oue sia non vede.

Perche a se stessa hauea tratta la briglia
Et nel bosco piu folto errando andaua
Hor tal si oi so to la dama si piglia
che quasi gliocchi a lagrime bagnaua,
Ma amor,che ogni intelletto rassotiglia
A Fiord spina subito mostraua
Con qual facilitade di leggiero
Si troui sola con quel cauallicero .

Essa hauea vn destrier d'Andologia
Che non trouaua parangon al corso
Forte leggiero,vn sol difetto hauia,
Che p tendo pigliar co denti il morso
A suo d spetto l'huom portaua via,
Ne si trouaua a sua furia soccorso
Sol con parole non si lasciaua ire,
Cio sa la dama,e ad altri non vuol dire.

Per questo crede ella di far acquisto
Di Bradamante che stima vn barone
E dice,caualier tanto stai tristo
Et non posso saperne la cagione
Benche non t'habbia conosciuto,o visto ;
Il v lto tuo mi mostra per ragione,
Che n n puoi esser di natura fello,
A le piu volte buono è quel ch'e bello.

Onde non credo poter collocare,
In altrui meglio vna mia cosa eletta
Pero qu sto destrier ti vuo donare
Che non ha il mondo bestia piu perfetta,
Sol colui da,che da le cose care,
Ciascun priuar si sa di cosa abietta
Et per stimarmi di poco valore
Io non ardisco di donarti il cuore.

Cosi dicendo saltò de la sella ,
E il corsier per la briglia le presenta,
Bradamante che vidde la donz lla ,
Giudica,che la face d'amor senta
Che le tremauan gliocchi,& la fauella ,
Dicea tra se qualcuna mal contenta,
Sara di noi,e ingannata a la vista
Che gratugia à gratugia poco acquista.

Cosi tra se pensando Bradamante
Disse a la dama,questo dono e tale
Che meritarlo non son io bastante,
Se ben tutto mi dono,poco vale
Ma il d r per merto è cosa di mercante
Et voi,c'hauete l'animo reale,
Degnarete accettarmi qual io sono ,
Che'l corpo insieme,& l'anima vi dono.

Cio non rifiuto,disse Fiordispina
Ne di cosa ch'io tenga p u m'essalto,
Non fece mai ch'io credo don Regina
Che ne pigliasse guiderdon tant'alto .
Bradamante tacendo a lei s'inc na,
Et si com'era armata prese vn sa to ,
C'hauria p ssato sopra vna girassa
Sali à destriero,& non toccò la staffa.

Parlai a Fiord pina in cotal f rma,
Ne si potea mirando contentare
Si de cemente par che colui d rma,
Che non si senta punto a disuegliare,
Ma gia varcata h bb am la vsata norma
Del canto nostro, & conuien r posare
Appresso narrero la bella h storia
Dio vi conserui con piacer, & gloria.

IL FINE DEL CANTO OTTAVO.

FIORDISPINA SENDO PVRE IN ERRORE, CHE BRADAMANTE fusse vn ca lalliero, l inuito a la caccia, & ha endo lla smarrito la sua giumenta, F oidi pina le dono vn cauallo d Ando logia, c e nel corso la trasporto molto lun e. Fina mente riposando dalla caccia i vna si misse appresso l'altra.

CANTO NONO.

O I che il mio canto a voi tãto diletta,
CHE ben ne veggio ne la faccia il segno,
IO vuo trouar la mia cetra piu eletta,
Et meglio ad perar tutto il mio ingegno,
Hor vien amor, & qua meco t'assetta
Et s'io ben son di tal richiesta indegno,
Perche i mirti al mio capo non s auoltano
Degni ne son costor, che intorno ascoltano,

Com'inanzi l'aurora al primo albore,
Splendon le stelle chiare, & mattutine,
Tal questa corte luce in tant'honore,
Di caualli eri e dame p llegrine
Che tu poi ben dal ciel s endere amore
Tra queste genti angeli he, e diu ne,
Se tu vien tra cosi ro, io ti so dire,
Che starai nosco, & non vorrai partire.

Qui trouera vn'a tro p radiso
Non vienmi adunc e, & tal don mi si facia
E'l tuo dolce diletto, e'l dolce riso,
Si che cantando a questi sodisfaccia,
Di Fiord spina, che mirando il viso,
A Bradamante par che si disfaccia
E del disio si strugga à poco à poco
Come rugiada al sole, o cera al fuoco,